

Lettere sul disagio



La sinistra sognava un paese anestetizzato?

PAOLO CREPET

Caro Crepet, ho appena letto la tua rubrica sull'«Unità», «Lettere sul disagio», dal titolo «Conoscere la sofferenza, conoscere la vita». Questo mi ha dato lo spunto per scriverti. Ti seguo da molto tempo, e quello che dici è sempre molto interessante da farmi decidere, tramite questa lettera, a parlare con te. Ho 38 anni, due figli stupendi, nati però con una malattia genetica (non ancora identificata) che li ha portati ad avere un ritardo psicomotorio. Ho cominciato così giovanissima quelle dure battaglie che si trovano a combattere tutti quei genitori che vivono questa situazione. È difficile poter descrivere i disagi che i nostri figli incontrano durante tutta la vita; tutto ciò che è normalissimo per una persona cosiddetta «normale» è per loro un ostacolo, la scuola, lo sport, la vita quotidiana. Devi dare sempre mille spiegazioni, nello sport non vengono accettati volentieri perché «rallentano le gare» e così via. L'istituzione è spesso carente. Un esempio? Finita la scuola, che faranno questi ragazzi? Qui nella mia cittadina, insieme a un folto gruppo di genitori sto lottando affinché si apra un centro dove i nostri figli possano andare dopo la scuola a imparare «un mestiere» per essere inseriti (almeno in parte) nel mondo del lavoro.

Tutto questo è molto difficile, ma dobbiamo tentare tutto per loro, perché la loro unica voce siamo purtroppo noi genitori. «La solidarietà». Questa parola spesso usata ma poco praticata mi porta a fare delle considerazioni: perché io, donna cosiddetta emancipata e di sinistra, l'ho dovuta trovare in un giovane sacerdote e in un gruppo di ragazzi che fanno parte di un movimento giovanile? Non che la cosa mi dispiaccia, anzi! Ho dovuto constatare con stupore che quei ragazzi che credevo così lontani dal mio mondo hanno invece i miei stessi ideali: lottare per l'uguaglianza, contro il razzismo, contro l'emarginazione. Ho scoperto che amano la sinistra, leggono Crepet, Cantrini ecc. Loro hanno saputo, non solo a parole, accettare mio figlio e farlo sentire uno di loro, in discoteca. In fondo i nostri ragazzi vogliono vivere una vita uguale agli altri. Perché mai noi della «sinistra» non riusciamo a essere, oltre che «idealisti», anche concreti nella vita di tutti i giorni? Credimi, tutto questo me lo chiedo con rammarico perché io ci ho sempre creduto in questi valori e so che è lo stesso per tanti altri compagni. Con affetto e stima,

Paola Mastrogiacomò, Ladispoli

Cara Paola, qualche domenica fa sono stato invitato a parlare in un convento vicino a Brescia. C'erano più di quattrocento persone, per lo più giovani. Abbiamo discusso in un clima di straordinario ascolto ed attività. Tornando a casa pensavo: «E se la sinistra volesse organizzare un incontro così, con tutti quei giovani, ci riuscirebbe? Credo proprio di no. Quanti giovani sono andati al congresso del Pds? Erano talmente pochi che l'unica che ha parlato ha conquistato subito l'attenzione dei media. Si potrebbe pensare: pur di andare al governo, pur di assumere l'onere e la responsabilità di contribuire a migliorare questa società, la sinistra ha rinunciato a scommettere sul futuro, relegando chissà dove la spinta utopica che l'aveva sorretta per tanti anni della sua storia. Ma non posso pensare che una mutazione culturale così profonda possa essere indotta solo dal realismo: spero che quando i leader della sinistra agognavano un paese normale non pensassero che occorre anestetizzarlo.

I tuoi figli hanno bisogno di un paese diverso non normale. Non hanno certo bisogno di credere che la sinistra quando propone qualcosa per loro non debba assumere i toni del più cinico gioco di opportunismo politico: come si fa a pensare che di fronte alla catastrofe della disoccupazione giovanile, dove migliaia di laureati devono fare i concorsi per netturbini, una parte della sinistra riesca solo a proporre una sorta di umiliante mancia per qualche mese di sottoccupazione?

Perché devi meravigliarti se i tuoi figli sentono di appartenere a un prete piuttosto che a una congrega di burocrati incapaci perfino di progettare e attuare un centro di aggregazione per i nostri ragazzi? Per fortuna che ci sono ancora quei preti, così come spero che i frati del convento bresciano continuino a offrire una speranza a quei ragazzi. Finché la sinistra continuerà a parlare solo di manovre economiche, non potrà pretendere di sedurre i suoi figli migliori: ma così si scaverà la fossa con le sue stesse mani.

Molto cordialmente,

Paolo Crepet
Questa rubrica è in collaborazione con la trasmissione «Zelig, lezioni di emozioni» di Italia Radio che va in onda il lunedì dalle 12 alle 13. Le lettere, non più lunghe di venti righe, vanno inviate a: Paolo Crepet, c/o l'Unità, via due Macelli 23, 00187 Roma. O spedite via fax allo 06/69996278.

Tutti d'accordo al congresso di Houston: occorrono altri studi La disputa sulle tracce di vita su Marte Armistizio tra gli scienziati americani

È finito per ora in parità lo scontro fra gli scienziati convinti che il meteorite marziano trovato in Antartide contenga le prove dell'esistenza di forme di vita sul pianeta e quelli che la pensano in modo completamente diverso. Il più ampio confronto sulla questione si è svolto a Houston, alla ventottesima conferenza di Scienza lunare e planetaria, che si tiene ogni anno da quando l'uomo sbarcò per la prima volta, nel 1969, sulla Luna. L'unica cosa su cui i due schieramenti si sono trovati d'accordo è che è ancora troppo presto per trarre conclusioni. Il dibattito cominciò lo scorso anno, in agosto, quando i ricercatori della Nasa sostennero di aver trovato tracce di vita nel meteorite. «Abbiamo appena iniziato. Sei mesi sono un lasso di tempo molto breve», ha spiegato Doug Blanchard, un esperto dell'ente spaziale americano estraneo all'équipe che fece il clamoroso annuncio.

In questi mesi altri scienziati sono giunti a conclusioni diametralmen-

te opposte effettuando esperimenti quasi identici. E durante la conferenza ognuno ha ribadito il proprio punto di vista. Tanto per fare un solo esempio, osservando i minuscoli grani di magnetite del meteorite, Kathie Thomas-Keprta della Lockheed Martin Corporation ha rintracciato segni di vita, mentre Ralph Harvey, esperto in meteoriti, ha dedotto che quei grani possono essersi formati soltanto a temperature superiori ai 650 gradi centigradi, eccessive quindi per qualsiasi manifestazione di vita. Uno dei più convinti assertori della presenza di tracce di vita nel meteorite è lo scienziato della Nasa Everett Gibson, fra gli autori della ricerca di agosto. Alla conferenza Gibson si è detto certo al 90 per cento delle conclusioni tratte in quell'occasione e ha detto che in questi sei mesi ha trovato altre prove della tesi sostenuta allora. Al termine tutti hanno comunque concordato sul fatto che un solo meteorite non può rappresentare un intero pianeta.

Interrogazione a Veltroni su «Le Scienze»

Elvio Ruffino, capogruppo della Sinistra democratica alla commissione Difesa della Camera, ha rivolto un'interrogazione al ministro per i Beni culturali per sapere perché siano stati negati alla rivista «Le Scienze» i contributi per le «pubblicazioni di alto valore culturale». Ruffino chiede al ministro Veltroni «se abbia approvato la distribuzione di contributi e se ritenga che la divulgazione scientifica non sia meritoria di contributi statali».

Una importantissima ricerca italiana (pubblicata dalla rivista scientifica Lancet) presentata ieri a Milano

Identificata con certezza la proteina responsabile degli infarti cardiaci

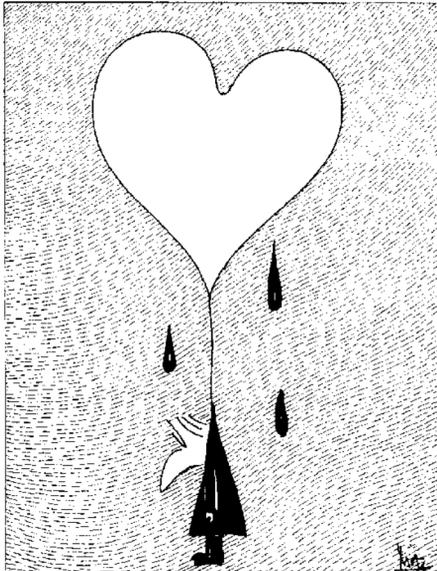
È la tromboplastina, sospettata da tempo. Una presenza doppia rispetto al normale è stata trovata, dopo una minuziosa ricerca, nella placche che ostruiscono le arterie di chi ha subito un infarto. Grande interesse dai laboratori di tutto il mondo.

MILANO. Eccola finalmente sul banco degli imputati, la proteina che scatena l'infarto. Ieri a Milano, nel corso di un'affollata conferenza stampa, sono state presentate le prove che la inchiodano alle sue responsabilità. Nel ruolo degli investigatori il professor Pier Mannucci Mannucci, direttore del Centro Emofilia e Trombosi del Policlinico di Milano e il dottor Diego Ardissino, della Divisione di Cardiologia del Policlinico di Pavia, coadiuvata da uno stuolo di validi collaboratori. La notizia era già stata data in anteprima la settimana scorsa, in occasione della pubblicazione, sulla prestigiosa rivista scientifica *The Lancet*, dei risultati della ricerca. Ora i due studiosi hanno ricostruito, davanti ai giornalisti, le tappe della scoperta e gli indizi che li hanno condotti sulla giusta pista.

Tutto inizia a Pavia, dove il dottor Ardissino esegue delicati interventi di atrectomia su persone colpite da infarto. È questa una nuova metodica con cui si asportano dalle arterie le placche aterosclerotiche. Proprio in corrispondenza di queste placche, in caso di infarto cardiaco, si forma il trombo, l'improvviso coagulo di sangue che ostruisce le coronarie. Oltre a salvare la vita di molti infartuati, l'atrectomia consente di ottenere materiale non alterato, sul quale poter effettuare analisi di laboratorio. Veniamo così alla seconda fase dell'indagine, spostandoci presso il Policlinico del capoluogo lombardo. Qui l'équipe del professor Mannucci realizza sofisticati esami di biologia molecolare sui prelievi provenienti da Pavia, isolando la tromboplastina e dosandola. Un compito non facile, perché a disposizione ci sono solo campioni minuscoli: l'impresa viene portata a termine anche grazie a un nuovo metodo di dosaggio elaborato da un giovane ricercatore olandese, il dottor Ariens, coadiuvato dalla dottoressa Coppola.

L'operazione ha suscitato fra l'altro l'entusiasmo dei partecipanti all'American College of Cardiology, dove martedì scorso è stata presentata una relazione sull'argomento: molti laboratori in diverse parti del mondo ci avevano provato, senza riuscirci.

Le analisi, oltre che sul tessuto dei pazienti infartuati, vengono condotte anche su tessuto sano. A tale scopo si fa ricorso ai cuori espantati per altre malattie, che non coinvolgono il tronco coronario. I risultati, posti a confronto, forniscono prove inconfutabili: nelle placche aterosclerotiche di chi ha subito un infarto miocardico si riscontrano tassi di tromboplastina addirittura doppi. Tassi comunque elevati, anche se in misura minore, presentano i sofferenti di angina. Si può ben dire, insomma, che la proteina-killer, come è stata subito ribattezzata, ha lasciato le sue impronte sul luogo



del delitto. Ma qual è la sua funzione in condizioni normali? Come ogni elemento dell'organismo, anche l'esistenza di questa proteina non è priva di scopo. La tromboplastina ha un potentissimo potere coagulante e il suo posto è all'esterno dei vasi sanguigni, pronta a bloccare le emorragie che insorgono in caso di traumi. Il suo

accumulo all'interno delle coronarie, invece, provoca le drammatiche conseguenze che tutti conosciamo. Le cifre parlano da sole: sono 200.000 le persone colpite da infarto ogni anno soltanto nel nostro paese: la metà di queste muore prima di giungere all'ospedale.

Attenzione a non prosciogliere adesso gli altri fattori su cui, per

anni, si erano concentrati i sospetti: colesterolo, ipertensione, stress, fumo di sigaretta. Sono tutti complici perché le placche non si formerebbero senza il loro aiuto e dunque attuare opera di prevenzione, eliminandoli o contenendoli, rimane di estrema importanza.

Detto ciò, la scoperta del ruolo chiave della tromboplastina apre grandi prospettive nel campo della diagnosi e della terapia. La diagnosi, innanzitutto. È chiaro che non si può pensare di effettuare interventi di atrectomia su persone apparentemente sane, solo per sapere quante possibilità hanno di essere colpite da infarto. Si è visto però che piccole quantità di proteina sono contenute anche nel plasma: se il loro livello corrispondesse a quello presente nelle placche aterosclerotiche, basterebbe un semplice esame del sangue del paziente per valutarne il rischio. Ed è proprio questa possibilità che i due studiosi stanno attualmente indagando. Sul fronte terapeutico le novità potrebbero venire d'oltre Oceano. Sono già al lavoro due gruppi di ricerca farmacologica statunitensi: uno a New York, presso il Mount Sinai Hospital, l'altro in California, presso la Scripps Clinic. Il primo sta mettendo a punto peptidi sintetici in grado di bloccare la reazione fra tromboplastina e coagulazione; il secondo ha scelto invece la strada degli anticorpi monoclonali per inibire la tromboplastina stessa. Le sperimentazioni cliniche di questi nuovi medicinali dovrebbero iniziare entro l'anno in corso.

Nicoletta Manuzzato

Foto genetica del virus della Spagnola

È stata ottenuta la prima «fotografia genetica» di uno dei virus più pericolosi della storia, quello della «Spagnola», l'influenza che quasi 80 anni fa uccise oltre venti milioni di persone in tutto il mondo. I dati, pubblicati su «Science», permetteranno di mettere a punto nuove armi in vista della possibilità che prima o poi compaia un virus altrettanto pericoloso di quello della «Spagnola». Il virus dell'influenza è in continua trasformazione, anche perché entra in contatto e «si mescola» con quello di uccelli e suini. L'influenza di quest'anno, ad esempio è stata provocata da un virus del tipo A-H1N1, erede inoffensivo del virus della «Spagnola». Questo è stato isolato per la prima volta nel 1933, ma era stato finora impossibile ricostruirne le origini genetiche. La ricerca è stata eseguita sui polmoni tenuti in formalina di una vittima dell'epidemia.

OSCAR MAGAZINE

APPUNTAMENTO
IN EDICOLA

- Ami il cinema?
- Hai pianto per "Shine"?
- Sei pazzo di Tom Cruise?

Non perdere
OSCAR MAGAZINE
una rivista interamente dedicata ai premi
OSCAR '97
Realizzata da **FILM TV**

FILM TV

80 pagine di anticipazioni, novità, pettegolezzi sulla mitica
NOTTE DELLE STELLE
Tutti i film, le schede, le candidature, le star...
£. 4.000